

# ARTE IN MOVIMENTO

*PATRICK MIMRAN*  
*BILLBOARD PROJECTS*

Art&JrA A VENEZIA  
■ di Cristiana Coletti



Venezia vista dal traghetto

Venezia, la città senza peso. Arrivando per mare la vediamo apparire in lontananza, come fosse un'immagine di vapore e acqua. Scorre lungo i canali, attraversa i ponti e le piazze. Si perde in labirinti di luce e giardini segreti. Dentro il riflesso di finestre antiche, impenetrabili. Il sogno. Questa è la sostanza di cui sono fatte le sue pietre e i suoi palazzi. Le sue invisibili fondamenta. Figlia del mare e del vento che viene da oriente, Venezia è una delle città più belle e cantate da poeti e scrittori di tutto il mondo. Ed è, quindi, anche il luogo ideale dove aprire un discorso sull'arte e sulla bellezza.

Lo spunto ce lo offre la mostra inaugurata il 10 settembre scorso negli spazi della sede veneziana della *Galleria Dr. Dorothea van der Koelen*.

**PATRICK MIMRAN  
BILLBOARD PROJECTS**

**La Galleria - Venezia**

**10 settembre - 19 dicembre 2010**

Patrick Mimran è un artista francese che vive e lavora fra Ginevra e New York. Si occupa di musica, pittura, video-arte. Nel 2001 ha avuto un'idea formidabile che gli ha aperto una strada nuova ed importante: il *Billboard Project*. *"Passeggiando a Chelsea, New York, ho visto dei pannelli pubblicitari vuoti. Ho pensato che sarebbe stato divertente poter utilizzare questo spazio per esprimere idee sull'arte in generale."* In dieci anni l'artista ha installato *Billboards* (striscioni) a regolari intervalli di

tempo, non soltanto a New York, dove ha cominciato, ma anche in Italia, a Venezia, Roma, Bologna, Milano, in Giappone, in Germania, in Russia, costruendo una collezione di pensieri inaspettati, che è originale e coerente.

Lo sfondo del *Billboard* è sempre rigorosamente bianco. La scritta è in nero. La firma in rosso. Mimran utilizza sempre lo stesso carattere. Questi dettagli, che rendono il suo lavoro riconoscibile ovunque, hanno anche una valenza estetica. Il bianco costruisce uno spazio aperto, luminoso, dentro il quale il pensiero può essere espresso



Il cortile de La Galleria, Venezia

in modo chiaro, lineare. È una pausa che si inserisce nel ritmo frenetico della città. Il nero è lapidario e sintetico. Il rosso, invece, mette in risalto, con eleganza quasi regale, il nome dell'autore. Mimran utilizza gli strumenti della pubblicità, ma va oltre. Alla coerenza della forma corrisponde una coerenza di contenuti, o, meglio, di idee. *"Sono pensieri che pongono domande, senza dare, in fondo, una risposta. Questo è l'aspetto avvincente."* – ci ha detto Dorothea van der Koelen - *"L'arte non deve dare risposte, deve porre domande, secondo me. Se l'arte dà risposte, allora è finita. Si può ricevere la palla che Mimran lancia e rilanciarla."* Le frasi, o idee, dei *Billboards* in effetti sono affermazioni, all'apparenza anche piuttosto decise. Ma la gallerista ha ragione: pongono domande. La domanda è il risultato dell'interazione fra l'ambiente, dove il *Billboard* è installato, l'idea che esprime e l'osservatore. C'è subito una questione interessante da individuare: chi è l'osservatore in questo caso? Quando si parla di arte l'osservatore, normalmente, è un visitatore. Qualcuno, comunque, che si aspetta un confronto con l'arte. Nel nostro caso questa relazione è leggermente spostata. *"La gente passeggia in una piazza o una strada. Invece di vedere la coca cola o altro, vede una frase in bianco e nero sull'arte."* – racconta Mimran – *"È sorprendente. Questo provoca delle risposte e delle reazioni che sono più spontanee."* Ognuno ha la possibilità di confrontarsi



*Art is not where you think you're going to find it (L'Arte non è dove pensi di trovarla), Venezia, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*



*Art doesn't have to be ugly to look clever (L'arte non ha bisogno di essere brutta per sembrare intelligente), Venezia  
foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*

con un pensiero sull'arte, quindi, anche in un momento in cui non se l'aspetta. Immaginatoci di attraversare le strade di un centro storico, presi dai nostri impegni quotidiani. Ci spostiamo pensando già al luogo dove dobbiamo andare, a quello che dobbiamo fare. Quando una scritta si impone al nostro sguardo. Ma non si tratta di una pubblicità. Sembra quasi un avvertimento rivolto proprio a noi: "L'arte non è dove pensi di trovarla". Questa affermazione, apparentemente semplice e diretta, inizia a frullarci in testa mentre ci allontaniamo. Solo poco a poco cominciamo a mettere a fuoco alcuni particolari. Il *Billboard* "Art is not where you think you are going to find it" è affisso sulla facciata del *Museo d'arte Moderna Ca' Pesaro* di Venezia. Nel paesaggio urbano, quindi, ma non in un posto qualsiasi. Inevitabile un confronto con il contesto. Una provoca-



*Axel R.W. Georg, Dr. Philip Rylands con Dr. Dorothea van der Koelen e Patrick Mimran,  
© Galerie Dorothea van der Koelen, Foto Comin*

## INTERVISTA A PATRICK MIMRAN

*Ci racconta qualcosa di sé? Quando è nato l'artista?*

P. M.: Sono nato a Parigi. I miei genitori si sono trasferiti in Svizzera quando avevo circa otto anni. Mi sono ritrovato in un ambiente nuovo, senza amici. Prima abitavo nel sud della Francia, c'era il sole. In Svizzera stavo in campagna, un po' in solitudine. Siccome mi annoiavo ho cominciato a dipingere e a disegnare. Credo che se fossi restato nella Costa Azzurra non avrei sofferto, sarei andato spesso a pesca e mi sarei divertito. Forse avrei lavorato meno. Forse, non lo so. In ogni caso: mi sono dedicato alla pittura ed alla fotografia. Avevo quindici anni quando ho esposto per la prima volta. Per molti anni, poi, non ho più esposto. Ho studiato, ho lavorato. Successivamente mi sono interessato – parallelamente al mio lavoro artistico - alla musica elettronica. Inizialmente come appassionato, poi come compositore. Mi sono, poi, interessato anche ai video. Mi interessava, in fondo, tutto ciò che riguardava l'arte e la tecnica. Verso il 1990 ho cominciato a lavorare in modo più professionale. Ho composto musica per *Peter Greenaway*, per installazioni che ha fatto in alcuni musei e per dei film. Ho lavorato con *Maurice Béjart*,

componendo musica per un balletto che ha portato in Giappone. Nel 1996, invece, ho esposto per la prima volta a New York. Una mostra di pittura alla galleria *Marlborough*, che è una galleria molto classica e che quindi era interessata esclusivamente alla pittura. Successivamente, per sviluppare liberamente i miei progetti, mi sono dato da fare da solo, organizzando mostre ovunque, anche grazie all'interessamento di alcuni musei. La libertà è fondamentale per un artista.

*Come è nato il primo Billboard Project?*

P. M.: Passeggiando a Chelsea, New York, ho visto dei pannelli pubblicitari vuoti. Ho pensato che sarebbe stato divertente poter utilizzare questo spazio per esprimere idee sull'arte in generale. Ho telefonato ed ho scoperto che questo spazio era libero e costava poco. All'epoca non c'era molto interesse a pubblicare un manifesto in questa zona. Ad esempio c'erano ancora soltanto una o due gallerie. Quindi ho stipulato un contratto a condizioni interessanti e l'ho rinnovato di anno in anno. Allora non ci si immaginava cosa si sarebbe sviluppato. Ho cominciato a scrivere frasi brevi, ogni mese. Frasi sull'arte in generale. Forse è pretenzioso. Mi sembrava che fosse un'occasione molto rara per un artista poter esprimere il proprio pensiero. Ciò che ho detto negli anni è il

mio pensiero ma anche il pensiero, magari inespresso, di molta gente.

*Qual è l'aspetto interessante di questo progetto?*

P. M.: Esprimersi in un luogo d'arte, questa idea mi è sembrata interessante. Le persone hanno spesso di fronte all'arte un atteggiamento particolare. Hanno paura di passare per imbecilli. Guardano lo spazio bello, l'elegante presentazione delle opere, ma non esprimono la propria opinione. Spesso si tratta di opere molto costose e le persone, di conseguenza, sono impressionate. "Se è caro e se è lì, allora è buono". Non è così. Se è caro e sta lì non vuol dire che è buono, vuol dire che si vende bene. È diverso. Ho cercato di sottolineare questo ed alti aspetti, per me e per Lei evidenti, ma non per tutti. Era un rischio. Sapevo che facendo ciò avrei potuto farmi amare o odiare. Ci sono molte gallerie, infatti, che non hanno apprezzato affatto quello che faccio.

*Molti hanno apprezzato, però.*

P. M.: Sì. Nel tempo si sono presentate molte occasioni. Molte in Italia e qualcuna in Giappone. In Italia, soprattutto. I miei *Billboards* sono stati accolti con molta simpatia. A Venezia, a Milano, presso il *Museo della Scienza e della Tecnologia*, a Roma. Complessivamente ho avuto successo anche perché è un progetto che non è serio, è anche divertente. Nell'arte c'è una dimensione umoristica. Oggi mi pare che questo aspetto sia un po' trascurato. Non ho intenzione di cambiare il mondo! Ho solo l'abitudine di dire ciò che penso.

*Come sceglie i luoghi dove installare i Billboards?*

P. M.: In generale si tratta di luoghi specifici d'arte, come Venezia o Chelsea, oppure si tratta di luoghi molto popolari, dove c'è molta gente che passa, come Piazza del Popolo a Roma. Normalmente preferisco i luoghi d'arte, ma mi interessa molto anche scrivere frasi su un soggetto in un luogo che non è fatto per questo soggetto. La gente passeggia in una piazza o una strada. Invece di vedere la coca cola o altro, vede una frase in bianco e nero sull'arte. È sorprendente. Questo provoca delle risposte e delle reazioni che sono più spontanee. Ora ho in mente



Patrick Mimran, © Galerie Dorothea van der Koelen



*If beauty is subjective, ugliness is objective (Se il bello è soggettivo, il brutto è oggettivo), Roma, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*

altri progetti. Qualcosa di anacronistico. Sto pensando di esporre *Billboards* in luoghi completamente spostati, forse nel deserto. Devo vedere di sviluppare questa idea. Non è una cosa facile. Ci vuole molto tempo per trovare il luogo giusto.

*Lei scrive pensieri sull'arte e sulla bellezza. Cos'è l'arte, cos'è la bellezza?*

P. M.: È una grande domanda. L'arte può essere tutto e qualsiasi cosa. Di conseguenza è tutto e qualsiasi cosa. C'è il bello, il brutto. Per quanto riguarda la mia idea di arte ritengo che debba portare alla gente un momento di oblio e, se possibile, di felicità. Ciò non vuol dire che l'arte deve essere semplicemente bella e stupida. Ma che non deve essere brutta e intelligente. Mi sembra che oggi ci sia la tendenza di fare un'arte troppo intellettuale a discapito della realizzazione. C'è una cosa, ad esempio, che mi disturba molto: oggi moltissimi artisti pensano che l'idea sia più importante della realizzazione, a tal punto da non realizzare più loro stessi le opere. Non dipingono più. Le ordinano, le lasciano fare da altre persone al posto loro. Credo che un'opera d'arte debba far vedere la mano dell'artista. Altrimenti non ha più senso. Siamo arrivati ad un punto in cui l'arte è

industrializzata. Per questo gli artisti che hanno molte commissioni costruiscono un atelier dove ci sono delle persone che lavorano per loro. Lei mi dirà che un tempo succedeva la stessa cosa. Ma c'è una differenza. All'epoca Botticelli aveva un atelier, ma lui dipingeva meglio dei suoi allievi. Oggi gli artisti hanno atelier,



*Patrick Mimran con la moglie Hengameh Mimran © Galerie Dorothea van der Koelen, Foto Comin*

ma non sanno dipingere. Sono gli allievi che dipingono per loro. È questa la differenza. Ed è una differenza grande. Credo che non ci siano più molte grandi cose da vedere oggi nel mondo dell'arte. È un peccato. Le persone, come quelle qui intorno a noi oggi a Venezia, non sono stupide. Non si deve pensare che la gente senza una formazione culturale sia sciocca. Vedono la differenza fra qualcosa di buono e di non buono. È facile constatarlo. Se andiamo a Piazza San Marco c'è la fila per vedere la basilica. Al museo qui accanto, invece, non c'è la coda per visitare la collezione. Mentre, di nuovo, alla Fondazione Guggenheim c'è molta gente. Questo è il mio punto di vista, non un punto di vista condiviso da tutti. Ma sono qui per esprimere il mio punto di vista, non quello degli altri.

*Cosa scriverebbe nel luogo dov'è nato?*

P. M.: Non ci ho mai pensato... dunque... scriverei "*Trois mois trop tôt*" ("*Tre mesi troppo presto*") perché sono nato al sesto mese e non al nono.



Romano Vedaldi con Daniela Vedaldi, Dr. Walter Konrad, Dirk Hansen, Ettore Camaratta e Christine Gorny  
© Galerie Dorothea van der Koelen, Foto Comin

zione? La frase ha suscitato un dubbio, ha messo in discussione le nostre aspettative, le abitudini. L'arte non è dove pensiamo di trovarla. Non in un museo, quindi. Non solo in un museo forse. Dove? Siamo in cerca di una risposta, mentre sorgono sempre nuove domande e si svelano nuovi piani di significato. La provocazione di Mimran è, infatti, anche un sofisticato gioco pieno d'umorismo: questo *Billboard* diventa l'arte che non ci aspettavamo di trovare, proprio nel momento in cui ci dice che l'arte non è dove, invece, pensiamo che sia. È un'auto-proclamazione... che ci fa l'occhiolino?

Nella sua analisi del *Billboard Project* Paul Ardenne scrive: "La forza espressiva di queste riflessioni resta tuttavia impenetrabile e l'osservazione laconica. Come un capovolgimento della tradizionale legge della comunicazione. Le parole? Sono qui, e si fanno pure grandi, forti nei loro caratteri in formato pubblicitario (...). Ma queste parole rappresentano un problema: non sono messaggeri per una trasmissione libera di importanti dichiarazioni, sono piuttosto, in modo quasi inavvertibile, messaggeri di un gioco." Un gioco del pensiero che vuole provocare il nostro modo di guardare, facendoci anche sorridere. Che affronta questioni fondamentali e le pone in relazione ad un luogo d'arte, ma in un contesto inaspettato.

Fra le idee dei vari *Billboards*, installati negli anni, si crea una sorta di dialogo sot-

teso che acuisce la forza di questo gioco e che allude ad un pensiero di fondo. Se dalla facciata del *Museo d'arte Moderna Ca' Pesaro* nel 2003 ci sussurrava "L'arte non è dove pensi di trovarla", sul Ponte dell'Accademia nel 2006 aggiunge "L'arte è dappertutto, ma non in ogni cosa", sferzando il colpo finale, poi, con "Qui dentro niente arte", 2007, affisso su un bidone della spazzatura a Campo San Samuele, accanto a *Palazzo Grassi*.

È evidente che Mimran ci sta coinvolgendo

in un'indagine del presente alla ricerca di cosa e dove è arte. Un criterio fondamentale in questa sua indagine è la *bellezza*. Una qualità che lui proclama contro ogni pregiudizio, facendone emergere il valore per contrasto: "L'arte non ha bisogno di essere brutta per sembrare intelligente" (Venezia, sul Ponte dell'Accademia, 2006); "Se il bello è soggettivo, il brutto è oggettivo" (Roma, Piazza del Popolo, 2006); "Non sentirti stupido se non ti piace quello che gli altri fingono di adorare" (New York, Chelsea, sul ponte sopra la 24ª strada, zona gallerie d'arte, 2007).

Oltre la provocazione e l'umorismo nel suo lavoro si pongono, dunque, questioni profonde e confronti fondamentali.



Christine Gorny con Hengameh Mimran  
© Galerie Dorothea van der Koelen, Foto Comin



Don't feel stupid if you do not like what everyone else pretends to love  
(Non sentirti stupido se non ti piace quello che gli altri fingono di adorare), New York  
foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen

## INTERVISTA A DOROTHEA VAN DER KOELEN

*Come nasce il rapporto di lavoro con Patrick Mimran?*

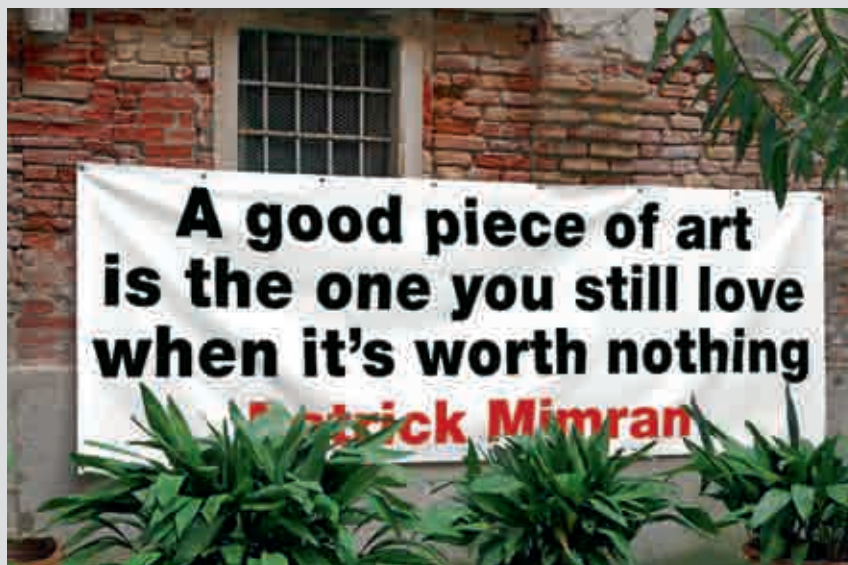
DvdK: Per anni ho ricevuto da lui grandi cartoline che documentano i suoi progetti dei *Billboards*. Mi sembrò subito che si trattasse di un modo interessante ed originale di porre le domande dell'arte. La prima collaborazione è nata con il *Billboard* per il giubileo della galleria "A good piece of art is the one you still love when it's worth nothing" ("Un buon pezzo d'arte è quello che continui ad amare anche quando non vale più niente") che abbiamo esposto due volte, a Mainz e a Venezia, qui, nel giardino di fronte alla galleria.

*Cosa l'ha colpita nel suo lavoro?*

DvdK: Ho scritto la tesi del dottorato di ricerca sul tema lingua. In questo lavoro ho analizzato il lavoro di artisti che l'utilizzano, sviccerando le differenze, e di artisti che invece non l'utilizzano ma che hanno aspetti in comune con il mio artista, Heinz Gappmayr. Dunque, Patrick Mimran ha un modo originale di utilizzare il linguaggio. A me interessano gli artisti che fanno qualcosa di originale. E amo la bellezza nell'arte. Per me la bellezza non è una graziosa apparizione di accompagnamento, ma una determinante. Quando l'arte è brutta è, secondo me, illustrazione. A cominciare dall'oggetto, che ha sempre una fine e non è universale. Un'idea, invece, è sempre universale. Per questo mi interessano molto le idee nell'arte. Patrick Mimran ha un modo magnifico di visualizzare determinate idee. Le cose che critica, affronta, caratterizza, sono idee che io, nell'ambito delle questioni d'arte, condivido molto.

C'è, poi, anche una componente di umorismo. Non mi piacciono le battute facili, ma l'arte rigorosa e spiritosa. Questi motivi presentati qui a Venezia, ma realizzati anche in altri luoghi, ci offrono un esempio. "L'arte è ovunque, ma non in ogni cosa." Beuys ha scritto "Tutto è arte" e Mimran dice "No! È pur vero che tutto può essere in qualche modo, in qualche luogo arte, ma non tutto è arte."

Su questo lavoro di Mimran, in dialogo con Beuys, si potrebbe scrivere un intero libro. Per me l'arte è avvincente quando offre queste possibilità. Alcuni di questi lavori in mostra, inoltre, li avevo già notati. Spesso succede che individui un artista alla biennale. Pubblico qualcosa sul suo lavoro nel mio giornale. Anni dopo si comincia a parlare di lui o diviene famoso e io penso "l'avevo intuito".



*A good piece of art is the one you still love when it's worth nothing, (Un buon pezzo d'Arte è quello che continui ad amare anche quando non vale più niente), Venezia, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*

*Quali progetti aveva notato alla biennale?*

DvdK: L'installazione sul bidone della spazzatura, di fronte a Palazzo Grassi, "No art inside" ("Qui dentro niente arte"), che mi colpì subito perché è così precisa. Io non sono per la *trash art*, per la *waste art*. È troppo distruttiva. Amo il costruttivo più del distruttivo. Capisco i *ready-mades* di Duchamp, ma se si vuol superarlo si deve essere migliori di lui, non peggiori. E se qualcuno raccoglie dei relitti dalla vita, li arrangia, li mette insieme e dice "questa è una formidabile installazione" per me non è sufficiente. Detto in modo estremo: se si prende un bidone della spazzatura e lo si rivolta dicendo "adesso questa è arte", beh, questa non è arte. Non è così semplice con l'arte. Più semplice appare, più complessa è. Quest'opera di Mimran tocca il mio animo ed è bella dal punto di vista ottico. La seconda cosa che avevo notato a Venezia,



*Dorothea van der Koelen*

durante la biennale 2007, è "Arte in movimento". La gondola veneziana sulla quale da una parte c'è la frase in italiano, dall'altra in inglese "Art in motion", laddove la parola italiana "movimento" mi sembra più bella. Mi è sembrata un'idea magnifica. Innanzitutto c'è una descrizione fisica: "Su questa barca l'arte è in movimento". Ma l'arte è sempre in movimento, cambia continuamente, è sempre soggetta alle correnti dell'epoca, agli avvenimenti. L'artista stesso è in movimento, cambia negli anni, percepisce qualcosa di nuovo, forse anche la sua arte cambia in qualche modo.

*Quali altri aspetti del progetto Le sembrano interessanti?*

DvdK: Dunque, amo molto l'*Environmental Art*, l'arte in relazione con lo spazio, che può essere ovunque. In questo discorso rientra benissimo il progetto "L'arte non è dove pensa di trovarla". Si va in un museo e ci si aspetta arte. Ma non si va per strada aspettando arte sul bidone di spazzatura o in qualche altro luogo. Specialmente a Venezia è fantastico il fatto che durante la biennale palazzi, chiese, caffè, tutto viene utilizzato per presentare arte. Trovo questa cosa molto bella perché fa sì che l'arte entri nella vita degli uomini. Non è qualcosa di aggressivo, è un dono agli uomini. È qualcosa che può invadere l'esistenza intera, come nel mio caso. Mi sembra una bella affermazione "l'arte non è solo dove si pensa di trovarla", può essere anche in luoghi diversi. Nasce una nuova coscienza, un nuovo modo di guardare. Se pensiamo, poi, ai molti curatori, critici o giornalisti che guardano con le orecchie e non con gli occhi, la frase "Don't feel stupid if you do not like what everyone else pretends to

love” (“Non sentirti stupido se non ti piace ciò che tutti gli altri fingono di amare”) è fantastica. C’è sempre un’arte di moda. Per esempio trovo alcune, singole cose di Damien Hirst, forse, pure interessanti. Pesci morti in gelatina, però, non sono per me. Preferisco mangiarli, oppure li lascio vivere nel nostro stagno. Non mi sembrano interessanti per una mostra, per l’arte.

*Patrick Mimran ci fa pensare alla bellezza. Qual è la Sua idea di bellezza in arte?*

*DvdK: Mi piace molto questa sua continua proclamazione della bellezza “L’arte non deve essere brutta per sembrare intelligente”. Prima si aveva un pregiudizio. Qualcosa che è bello non può essere intelligente, deve essere superficiale. Proprio noi del Chorus Verlag, con i nostri volumi, cerchiamo di mostrare che anche la scienza può avere una bella veste. Un bel libro non è necessariamente superficiale, può essere profondo, intelligente. Mimran va anche oltre e dice “Se il bello è soggettivo, il brutto è oggettivo”. Quando qualcosa ci sembra spiacevole, siamo tutti della stessa opinione. La questione della*



*Dr. Dorothea van der Koelen con Dr. Philip Rylands  
© Galerie Dorothea van der Koelen, Foto Comin*

bellezza è enormemente importante per l’arte perché ha a che fare con l’universalità. È chiaro che la propensione per qualcosa passa attraverso l’emozionalità. Ma è anche chiaro - come ha detto Kant nella sua estetica trascendentale, nella *Critica della ragion pura*, che

la conoscenza emerge dai sensi e arriva all’intelletto. È più difficile, però, confrontarsi con l’arte universale. Si schiude più lentamente ma resta più a lungo. Quando in un’opera viene mostrata un’emozione o uno sguardo soggettivo su qualcosa, arriva uno spettatore ed esclama - “Ah, l’ha capito bene! Anche a me fa soffrire questo!” - o cose simili. Ma dopo di che l’opera è passata. Il discorso è diverso se nell’opera c’è una problematica astratta, che è neutrale e riferita non ad un esempio ma ad un universo intero di pensieri, un intero sistema. L’infinito, il cerchio in quanto forma dell’infinito, non possono mai essere tematizzati in una rappresentazione limitata. Alla raffigurazione è legata la finitezza. La finitezza è sempre tragica. Al contrario, al concetto è legata l’idea. E l’idea è sempre infinita. Infinita nel senso della dilatazione spaziale e temporale. Questa infinitezza è la bellezza. La bellezza provoca gioia.

*Quali sono i prossimi progetti con Patrick Mimran?*

*DvdK: In autunno farò una mostra di questi ed altri lavori fotografici a Mainz. Forse ci sarà anche un’installazione pubblica. Vedremo!*



*Art is everywhere but not in everything (L’Arte è dappertutto ma non in ogni cosa), Venezia, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*

Questo sguardo Mimran lo rivolge, infine, anche a se stesso. Gioca col suo modo di proporsi e col bisogno, comune a tutti gli artisti, di essere riconosciuto, di entrare in dialogo col pubblico. Dice *"It is too late for a dead artist to enjoy his succes"* (*"Per un artista morto è troppo tardi per godere del proprio successo"*, New York, Chelsea, sul ponte sopra la 24<sup>a</sup> strada, 2006), poi va a Tokyo e, con un impeto di ribellione e autoironia, aggiunge *"I'm the best in the west"* (2007).

### LA MOSTRA

Se una lettura di insieme alle varie frasi dei *Billboards* risulta interessante e divertente, non va, però, dimenticato che ognuna di queste affermazioni funziona in quanto installazione, è un *Billboard*. L'idea è e deve essere vista in relazione al contesto in cui compare.



*I'm the best in the west, (Sono il migliore in occidente), Tokyo, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010*  
© Galerie Dorothea van der Koelen



*No art inside (Qui dentro niente Arte), Venezia, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010*  
© Galerie Dorothea van der Koelen

Proprio questo pensiero sta alla base della mostra allestita presso *La Galleria* di Dorothea van der Koelen. Dodici lavori fotografici in plexiglas, realizzati con processo *Diasec* su *Dibond* in alluminio, documentano e rendono accessibile, a distanza di anni dalla realizzazione, una parte rappresentativa dei *Billboard Projects*. Si tratta di lavori preziosi, studiati appositamente per rendere un effetto particolare, che andasse oltre la semplice fotografia. *"La fotografia, il plexiglas davanti e l'alluminio dietro, si fondono. Il risultato è molto bello, l'opera è luminosa, senza cornice, senza confine, è autarchica."* - ha detto la gallerista - *"Si ha l'impressione di starci dentro."* Chiaramente l'intento è anche quello di proporre il lavoro di Patrick Mimran al collezionista privato. Non tutti hanno uno spazio grande come il Ponte dell'Accademia o il ponte di Chelsea dove poter installare un *Billboard* sull'arte. Fra le moltissime idee del progetto ne sono state scelte alcune tenendo conto del contesto specifico della mostra, Venezia, e della bellezza dei motivi, ovvero l'attraente ambientazione dei *Billboards*. Ci sono le installazioni di New York, Chelsea, nella 24<sup>a</sup> Strada, e quelle di Tokyo, Miami, Roma, ed altre città.

All'internazionalità delle opere si è aggiunta, in occasione dell'inaugurazione, l'internazionalità degli ospiti, che ha reso la serata particolarmente divertente e vi-



*Art in motion, Arte in movimento, Venezia, foto in Diasec su Dibond in alluminio, 2010 © Galerie Dorothea van der Koelen*

vace: newyorkesi, italiani, tedeschi, francesi, svizzeri... veneziani. Questo evento, che sancisce la neonata collaborazione fra Patrick Mimran e la Galerie Dr. Dorothea

van der Koelen, è una nuova conferma della coerenza con cui la gallerista porta avanti e sviluppa il suo lavoro. Idee, realizzazione e bellezza.

Il *Billboard "Arte in movimento"*, installato sulla gondola rossa nel 2007, ci offre lo spunto per esprimere una sensazione. Coerente nella logica e nella forma, anche questa installazione è ironica, irriverente, affronta un aspetto fondamentale dell'arte. Ma qui l'idea entra in relazione col mare, al cui moto indefinito e cangiante sembra alludere la frase. In lontananza, un riflesso. Venezia, la città dell'arte e della bellezza.



*Patrick Mimran con Cristiana Coletti, Venezia, Hotel Gritti Palace, terrazza sul Canal Grande*

*Finestre regalmente viziate vedono sempre  
ciò che solo talvolta consente di turbarci:  
la città che ogni volta ove un bagliore  
di cielo incontri un senso d'acque in crescita,  
senza essere mai, torna a formarsi. (...)*

Rainer Maria Rilke